

MESSA CRISMALE

13 aprile 2022

Carissimi,

dopo tre anni ci ritroviamo a celebrare la Messa Crismale in prossimità della Santa Pasqua. La gioia nel cuore per questo giorno di festa e il gran numero di presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici presenti nella nostra Cattedrale è velata dall'angoscia per la guerra in corso in Ucraina e il dolore immenso per le vittime che sta causando. Preghiamo il Signore perché fermi la mano dei violenti e ispiri propositi di pace a quanti possono negoziarla.

Un tempo, la liturgia romana concentrava nel Giovedì Santo la Messa per la riconciliazione dei penitenti e la Messa crismale per la benedizione degli olii al mattino, e la celebrazione della Cena del Signore alla sera. Questa ricchezza di celebrazioni aiutava a far comprendere ai catecumeni che non si può “far Pasqua” senza aver ratificato gli *impegni battesimali* nel segno dello Spirito, significati dagli olii e dal crisma (Messa crismale), a partire da una *conversione* personale e comunitaria, che ha la massima espressione (Messa per la riconciliazione dei penitenti). Solo così, si è pronti ad entrare nella *comunione* al pane di vita e al calice della salvezza, dono supremo dell'amore del Signore (Messa *in coena Domini*). L'itinerario quaresimale e la catechesi per il popolo di Dio, ancora oggi ha il compito di orientare a questa triplice dimensione, perché la celebrazione del Triduo pasquale sia consapevole e fruttuosa.

La benedizione degli olii ci richiama la salvezza in Cristo che oggi si fa storia nei diversi gesti di unzione; questa salvezza è affidata alla Chiesa, perciò definita dai primi enunciati della Costituzione *Lumen gentium*, “quasi” il sacramento dell'incontro del genere umano con Dio e dell'unità della famiglia umana. Questo incontro tra Dio e l'umanità avviene ordinariamente (non esclusivamente) attraverso i sacramenti, richiamati dagli olii che oggi benediciamo e consacriamo, innanzitutto il sacramento del Battesimo, che è la radice della nostra identità cristiana e del nostro essere Chiesa. Per questo la Messa crismale ha un valore ecclesiale straordinario che la lega alla vita sacramentale ordinaria di ogni parrocchia. Carissimi parroci, domani sera, quando accoglierete gli olii durante la Messa *in coena Domini*, vi chiedo di evidenziare il legame di comunione tra questa Messa crismale e le vostre comunità parrocchiali.

Questa Messa è centrata sul *sacerdozio*. Nella prima lettura, Isaia definisce i Giudei “*sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti*” (Is 61, 6). Discendere da una classe sacerdotale era un onore rispetto al mestiere della coltivazione dei campi che – nella profezia di Isaia – si immaginava affidato ai popoli stranieri. Carissimi fedeli, tale profezia di Isaia anticipa il nostro essere unti e consacrati in Cristo, *consacrato per mezzo dell’unzione*. Dalla sua consacrazione infatti deriva il principio costitutivo della nostra, che non a caso ci fa chiamare *cristiani*. Perciò di ognuno di noi, il salmista potrebbe dire ciò che prefigura di Cristo: “*Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato*” (Sal 88, 21). Ed ecco perché “*Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*” (Ap 1, 6). In questa espressione – siamo tutti sacerdoti, consacrati per mezzo dell’unzione – si esprime il sacerdozio *comune* o sacerdozio *battesimale*.

Il sacerdozio di noi, ministri ordinati, è al servizio del sacerdozio battesimale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica così sintetizza: “*La Chiesa celebra i sacramenti come comunità sacerdotale strutturata mediante il sacerdozio battesimale e quello dei ministri ordinati*. La Messa crismale manifesta chiaramente questa unità come avviene ogni volta che celebriamo il sacrificio eucaristico. E se oggi appare maggiormente la comunione dei presbiteri e dei diaconi con il loro vescovo, se oggi questi rinnoveranno le loro promesse sacerdotali è perché i presbiteri sono testimoni e operatori del loro vescovo nella confezione del crisma, della cui sacra funzione nella edificazione, santificazione e guida del popolo di Dio sono partecipi. Se poi consideriamo la multiforme presenza dei religiosi e delle religiose, dei ministeri istituiti o di fatto (accoliti, lettori, catechisti, ministri della consolazione) ma anche dei cresimandi, comprendiamo ancor più il servizio che i ministri ordinati sono chiamati a svolgere nella Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio gerarchico – lo abbiamo detto più volte in questa sede – come ci ricorda la *Lumen gentium*, sono reciprocamente ordinati; cioè, nella Chiesa esistiamo in un rapporto di reciprocità, per questo non possiamo pensarci isolati, preti, diaconi religiosi o laici. Il compito dei ministri è quello di *formare e reggere il popolo sacerdotale, compiere il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e offrirlo a Dio a nome di tutto il popolo*; abbiamo la responsabilità di condurre i battezzati *alla testimonianza di una vita santa, coll’abnegazione e l’operosa carità*, cioè con la testimonianza del Vangelo nella

quotidianità. E voi, con la vostra presenza, il vostro consiglio, le responsabilità che assumete nella comunità cristiana, nella famiglia, nel mondo delle professioni e della vita sociale, arricchite e – oserei dire – contribuite alla formazione permanente del nostro sacerdozio ministeriale. Ritengo che tale dinamica di reciprocità debba essere maggiormente presa in considerazione, ed assecondata specialmente da noi presbiteri e da quanti sono impegnati nella vita pastorale delle comunità. Entrando maggiormente in dialogo e sentendoci legati gli uni agli altri sicuramente supereremo le tentazioni dello scoraggiamento e delle aspettative spesso frustate che sono sempre in agguato nel nostro ministero, recuperando invece entusiasmo per l'evangelizzazione.

In questi giorni stiamo elaborando una prima sintesi dell'ascolto sinodale che da tempo ormai è stato avviato nella nostra diocesi e del quale ringrazio quanti si sono adoperati per promuoverlo e diffonderlo il più possibile. Questo esercizio di ascolto – lo abbiamo detto più volte – deve diventare uno stile abituale di vita ecclesiale per discernere le strade che lo Spirito ci chiama a percorrere uscendo dalle acque rassicuranti, ma a volte stagnanti, di una pastorale di mera conservazione dell'esistente. Avremo occasioni specifiche per riflettere su questo cammino sinodale; per ora, di questa prima fase di ascolto, vorrei evidenziare solo il desiderio di una Chiesa che sappia accogliere le sfide della vita normale, sfide vecchie e nuove, poste soprattutto da chi non la frequenta abitualmente anche perché non si sente dalla comunità cristiana pienamente accolto.

Da queste istanze dobbiamo sentirci provocati perché muovano in noi il senso di *corresponsabilità*: tutti, in virtù della nostra consacrazione sacerdotale, *rispondiamo*, ognuno nello stato di vita in cui il Signore lo ha collocato, della missione della Chiesa che – mi permettete – non si manifesta primariamente all'interno della vita comunitaria ma nella capacità che la vita pastorale, fatta di incontri, di celebrazioni, di attività ha di *incontrare la vita delle persone*. Potremo anche avere parrocchie e realtà aggregative super efficienti ma solo se le domande e le grandi questioni degli uomini e delle donne dei nostri tempi incrociano le nostre realtà ecclesiali, potremo dire che la nostra Chiesa è quasi sacramento dell'incontro dell'umanità con Dio. Sottolineo che la *Lumen gentium* parla della Chiesa come *sacramento di unità del genere umano*: quanto ci sentiamo corresponsabili di essere promotori di pace e di riconciliazione? Il papa è stato attaccato solo perché si è permesso di coinvolgere una coppia ucraina e una russa nella prossima

Via crucis: attaccato per un gesto di pace! Non sfugge che questo concetto di *corresponsabilità* è molto più della semplice *collaborazione*. La collaborazione nasce dalla necessità di cercare persone che aiutino a portare avanti la vita della comunità e i suoi vari servizi: è già tanto ma è insufficiente a farci sentire Chiesa missionaria.

Nella fede, ognuno di noi sperimenta quanto ha ascoltato nel Vangelo: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione*” (Lc 4, 18); ma abbiamo ancora tanta strada da percorrere per affermare che *oggi*, anche in piccoli gesti, si adempie la Scrittura che come Chiesa proclamiamo (cfr. Lc 4, 21). E perché ci sia una possibilità di questo “adempersi” occorre preghiera, studio della realtà, discernimento sul tempo presente e coraggio nella testimonianza. Tutti, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici dobbiamo sentirci corresponsabili di una nuova stagione in cui torniamo ad investire risorse nella *formazione*. Questo vale molto più che l’organizzazione di iniziative seppur edificanti. Sarà un lavoro più faticoso ma certamente più produttivo e, soprattutto, rigenerativo di quel circolo virtuoso tra sacerdozio comune e ministeriale di cui abbiamo parlato (essere *ordinati* l’uno all’altro).

Chiudo proponendovi uno stralcio della meditazione che Mons. Montini, futuro Paolo VI, tenne all’Azione Cattolica sul rapporto prete/laici nel novembre 1954, appena nominato Arcivescovo di Milano. È un testo un po’ difficile e dallo stile linguistico forse desueto ma contiene, a mio parere, suggestioni attualissime che possono aiutarci a sentirci reciprocamente in cammino: “*Conoscerci, esserci vicini, amici, palpitare con noi, soffrire con noi, estendere questa diga sentimentale ad altre anime e arricchire il cuore della Chiesa di questa esperienza, di questo tracotante amore dell’umanità che ha ricevuto il messaggio dell’Unigenito. Questo, è il mio voto ed al mio voto segue al conferma di una certezza ed è che questa partecipazione alla vita interna della Chiesa, alla sua vita spirituale, vi abilita enormemente all’azione esteriore. Chi è diventato partecipe dell’anima della vita ecclesiale può domani essere partecipe della sua azione esteriore; tema inesauribile che ci porta ad una meditazione sull’apostolato che non è che una esuberanza del possesso di Dio, un bisogno di espansione divina fatta non soltanto dal mandato divino, ma da una esigenza interiore. Ho ricevuto la verità che salva e questa verità è collegata ad un ministero umano, Dio ha dunque voluto che la distribuzione di questi tesori fosse anche un ministero umano. Legata ad un così fallace,*

misero, meschino, ridotto strumento la salvezza degli uomini? Il fatto è che io so che il messaggio cristiano è necessario per salvarsi ed a questa necessità adempie soltanto il sacerdozio cristiano e perché il sacerdote allarghi il suo benefico influsso è necessario che altri vi partecipino. Chi ha partecipato a questa visione universale dell'apostolato della Chiesa è con ciò stesso abilitato, perché la timidezza, nostra nativa nemica, diventa desiderio di fare qualsiasi cosa, perché ho bisogno di dire agli altri quello che ho ricevuto, di dare agli altri questa carità che Dio ha dato a me. Secondo premio che il Signore dà a quelli che partecipano allo spirito della Chiesa è di possedere una immensa, la prima spiritualità. Anime buone che hanno capito qualcosa del Vangelo, che si sono lasciate entusiasmare dalla voce di Cristo, hanno anche bisogno di uscire dalla mediocrità, dai luoghi comuni, dalle maniere consuete e puramente formali del cristianesimo. Voglio che la mia religione sia sincera, piena, voto la mia vita ad una perfezione, alla santità”.

Amen

+ Rocco Pennacchio
Arcivescovo